

Platone, *Timeo* 37c-38c

Non appena il padre che lo aveva generato osservò muoversi e vivere questo mondo che era stato fatto ad immagine degli eterni dèi, si rallegrò e pieno di gioia pensò di renderlo ancora più simile al modello. Come dunque esso è un essere vivente eterno, così, per quanto gli era possibile, cercò di rendere tale anche questo tutto. Dunque la natura di quell'essere è eterna, e questo non era possibile applicarlo completamente a questo mondo generato: pensò allora di realizzare un'immagine mobile dell'eternità, e, ordinando il cielo, fa dell'eternità che rimane nell'unità (*menontos en heni*) un'immagine eterna che procede secondo il numero, e che noi abbiamo chiamato tempo. E i giorni e le notti, e i mesi e gli anni, che non esistevano prima che il cielo fosse generato, fece allora in modo che essi nascessero nel momento in cui componeva il cielo. Tutte queste sono parti di tempo, e "l'era" e il "sarà" sono specie generate di tempo che noi senza saperlo attribuiamo in modo scorretto all'essenza (*ousia*) eterna. Diciamo infatti che essa era, è, e sarà, ma secondo un ragionamento veritiero soltanto "l'è" si adatta all'essenza eterna, mentre "l'era" e il "sarà" conviene dirle a proposito della generazione che procede nel tempo: si tratta infatti di due movimenti, mentre ciò che è sempre allo stesso modo ed immobile non conviene che diventi attraverso il tempo né più vecchio né più giovane, né che sia mai diventato, né che ora diventi, e neppure che diventerà in avvenire. In sintesi non gli si può conferire nessuna di quelle proprietà che la generazione applica a quelle cose che si muovono sul piano del sensibile, ma queste, invece, sono forme del tempo che imita l'eternità e si muove in circolo secondo il numero. Ed inoltre noi usiamo tali espressioni: che il divenuto "è" divenuto, che ciò che diviene "è" divenente, e ancora che qualcosa "è" ciò che diventerà, e infine che il non-essente "è" non-essente. Tuttavia di queste espressioni nessuna è esatta. Ma nella presente circostanza non è forse ancora giunto il momento opportuno per esaminare attentamente tali questioni.

Il tempo dunque è nato insieme al cielo, in modo che, generati insieme, insieme anche si dissolvano, se mai avvenga una loro dissoluzione, e fu fatto sulla base del modello dell'eterna natura (*tes diainosias physeos*), perché, per quanto è possibile, le somigli: il modello esiste per tutta l'eternità, mentre il cielo sino alla fine per tutto il tempo è esistito, esiste, ed esisterà.

Kant, *Critica della ragion pura*

Schematismo dei concetti puri dell'intelletto

Lo schema della sostanza è la permanenza del reale nel tempo, cioè la rappresentazione del reale come un sostrato della determinazione empirica del tempo in generale: ciò che dunque rimane, mentre tutto il resto cambia. (Non è il tempo che scorre, ma è l'esistenza di ciò che è mutevole a scorrere in esso. E dunque, nel fenomeno il corrispettivo del tempo – che in se stesso è immutabile e permanente – è ciò che è immutabile nell'esistenza, cioè la sostanza, e solo in riferimento a quest'ultima si possono determinare temporalmente la successione e la simultaneità dei fenomeni.) A 144

successione. Dunque, il tempo, nel quale dev'essere pensato ogni cambiamento dei fenomeni, rimane e non cambia, poiché esso è ciò in cui la successione o la simultaneità possono essere rappresentate soltanto come le sue stesse determinazioni. Ma, di per sé, il tempo non può essere percepito. Di conseguenza, negli oggetti della percezione, cioè nei fenomeni, deve ritrovarsi il sostrato che rappresenti il tempo in generale, e nel quale ogni cambiamento o simultaneità possano essere percepiti, mediante la relazione dei fenomeni allo stesso sostrato nell'apprensione. Ma il sostrato di tutto ciò che è reale, vale a dire di tutto ciò che appartiene all'esistenza della cosa, è la sostanza, e tutto ciò che fa parte dell'esistenza può essere pensato soltanto come determinazione della sostanza. Di conseguenza, quel permanente, in relazione al quale soltanto possono essere determinate tutte le relazioni temporali dei fenomeni, è la sostanza nel fenomeno, vale a dire il reale del fenomeno, ciò che rimane sempre lo stesso, come sostrato di ogni cambiamento. E dunque, dal momento che la sostanza non può cambiare nella sua esistenza, neanche il suo *quantum* potrà essere accresciuto o diminuito nella natura<sup>a</sup>. B 225